

Fondi facili all'Italgrani? Grane, grana e grano: protestano tutti per i soldi concessi a Franco Ambrosio

Il finanziamento miliardario che il Cipi ha concesso all'Italgrani del napoletano Franco Ambrosio arriva alla Cee. «Concorrenza sleale», accusa l'europarlamentare Enzo Mattina, mentre Ferruzzi, Casillo e i francesi della Spad presentano una serie di ricorsi. L'Italgrani si difende: «Sono solo manovre». I limiti di una pratica finanziata con troppa fretta, dice il Pci in una interrogazione.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il contratto di programma tra il ministero per gli interventi nel Mezzogiorno e il finanziere napoletano Franco Ambrosio, con il quale si concedono all'Italgrani circa 800 miliardi di finanziamenti per investimenti nel Sud nel settore degli amideci, si avvia a diventare l'ennesimo «caso bello» tra Italia e Cee. È stato l'europarlamentare socialista Enzo Mattina ad interrogare la Commissione Cee sulla validità economica di un investimento di tali dimensioni in un settore che risulta già abbondantemente saturo e sulla sua compatibilità con la norma sulla libera concorrenza sancita dal trattato Cee.

Dopo la decisione del Cipi del 12 aprile scorso il 58enne «molitore» di San Gennarillo, nel napoletano, diventa una vera e propria potenza nel settore. 2500 miliardi di fatturato, fabbriche e silos sparsi in tutta Italia, una «follia» per il trasporto internazionale dei grani: questo è l'impero dell'uomo che uno dei suoi più accaniti avversari, Seralfino Ferruzzi, definisce «nato sotto la stella giusta». Ma il contratto miliardario fa discutere fin dall'inizio. I primi a protestare, con un lunghissimo telex inviato al ministro dell'Agricoltura dell'epoca, Calogero Mannino, sono gli industriali dell'Associazione Mugni e Pasti Italiani. «La realizzazione di nuovi impianti di macinazione determinerebbe una inevitabile sovrapproduzione sulla già abbondante capacità molitoria attualmente utilizzata intorno al 58 per cento del fabbisogno». Non appare chiaro, sostengono industriali ed esperti del settore, il beneficio apportabile da una attività che tradizionalmente appartiene al paese. «Cedere ai grandi (Franco ed Usa) e che impiantata nel Mezzogiorno sarebbe sfuorata dalle grandi aree di produzione e di consumo. Il fatto che mi lascia perplesso», aggiunge Mattina, «è, accanto alla sostanziale inutilità del progetto, l'entità del finanziamento». A questo punto, il ministro dell'Agricoltura si è tirato indietro. «È un caso di finanziamenti pubblici, mentre proprio sulla legge 64 si segnalano i finanziamenti ai piccoli imprenditori». Per l'europarlamentare socialista «ancora una volta si premia gli amici degli amici». Fuoco di sbarramento contro Ambrosio anche da parte dei grandi gruppi concorrenti. La Spad (gruppo Riquette - Freres), la Cestaro (gruppo Ferruzzi) e la Casillo Grani, del foggiano Pasquale Casillo, hanno da tempo presentato una serie di ricorsi al Tribunale Amministrativo del Lazio e alla quarta commissione Cee, accusando l'Italgrani e il Cipi di aver violato alcune norme italiane ed europee.

Categorici i francesi della Spad che segnalano un illegittimo utilizzo delle agevolazioni finanziarie a sostegno del sistema produttivo, che comporterebbe «uno stravolgimento assoluto della concorrenza imprenditoriale». La dotte di circa mille miliardi di cui si intende fornire l'Italgrani - sostiene invece il gruppo Casillo - interverrebbe in un mercato, quello dell'amido, che fa registrare un volume d'affari non superiore ai 300 miliardi di lire all'anno. Contraddizioni che per Mattina nascono da una sola volontà, quella di determinare con un finanziamento pubblico una vera e propria situazione di monopolio: «E non sono proprio questi gli obiettivi della legge 64». Secca la difesa Italgrani: il finanziamento non è a totale carico dello Stato (388 miliardi, infatti, sono a fondo perduto e 288 a tasso agevolato) e l'opposizione degli altri gruppi, nasconde la volontà di difendere consolidate quote di mercato che per il 97 per cento è di Ferruzzi e dei francesi, un vero e proprio oligopolio. L'accordo di programma - sostengono inoltre all'Italgrani - ci permetterà di creare oltre 2 mila posti di lavoro nel settore agroindustriale e 1850 in agricoltura. Ma la fretta con la quale il Cipi ha deciso l'erogazione dei finanziamenti ha sollevato una serie di fortissime perplessità. «Una istruttoria troppo rapida - contestano i deputati comunisti Nardone, Cericutti, Schettini ed altri in un'interrogazione presentata lo scorso 24 maggio - che forse va messa in relazione ai rapporti di amicizia che lega i finanziatori del lavoro Franco Ambrosio al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino».

quando scenderanno in sciopero i metalmeccanici, che si sono dati appuntamento a Roma per un grande corteo - si fermerà anche il resto dell'industria. Per 2 ore. I sindacati sono impegnati anche a garantire la partecipazione di delegazioni alla manifestazione e, laddove è possibile anche ad adottare forme di lotta più incisive. Chi ne ha la forza, insomma, potrà fare più di due ore.

Era 10 anni che le tre confederazioni non organizzavano un'iniziativa come questa. Ma le modalità dello sciopero - solo 2 ore - hanno deluso qualcuno. Nel breve dibattito di ieri, la rappresentante della Cgil-edili, quella della Cgil veneta, un dirigente dei tessili e tanti altri si sono lamentati perché pensavano opportuno organizzare uno sciopero dell'industria «più incisivo». Dell'intera giornata. Altri, come Cremaschi, Fiom, dicono apertamente che l'iniziativa è insufficiente.

Lo ha deciso l'assemblea di tutte le categorie. Molte le voci di dissenso: chi voleva «di più» e chi meno

L'industria coi metalmeccanici Sciopera il 9, ma solo due ore

Il 9 novembre - quando i metalmeccanici in sciopero arriveranno a Roma - si fermeranno per due ore anche i lavoratori dell'industria. In piazza, a Roma, ci saranno anche delegazioni dei chimici, tessili, edili, ecc. Lo hanno deciso i tre sindacati in un'assemblea. Una decisione presa, con qualche dissenso: c'è chi voleva «di più» e chi ha detto che non era necessaria. I metalmeccanici «vanno avanti».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una lunghissima riunione tra Cgil, Cisl e Uil e le organizzazioni dei metalmeccanici, Pol, dopo le ore, comincia finalmente l'assemblea dei rappresentanti di tutta l'industria. L'introduce Colferati, segretario Cgil. Dice così: «La rottura delle trattative con Mortillaro riguarda tutta l'industria. Ci sono altri contratti da rinnovare, c'è il rischio che vengano messi in discussione i risultati già raggiunti. Sono le motivazioni che Colferati porta all'assemblea per spiegare la decisione presa: il 9 novembre -

Airoldi, ha sentito la necessità di prendere la parola e con un tono un po' piccato ha detto: «Noi non chiediamo solidarietà». Ha rifatto la storia degli ultimi incontri con la Federmeccanica, per concludere che quella scelta da Mortillaro è «una linea politica». Coperta dalla Confindustria. Ed è una linea che se passa avrà conseguenze per tutti.

Airoldi ha aggiunto anche un'altra cosa (e sembrava riferita alle confederazioni): i metalmeccanici cominciano a domandarsi se senso abbia avuto l'intesa firmata a luglio con Pininfarina. Si tratta di quell'accordo che impegnò le parti a rideducere dalla scala mobile dal giugno del '91, ma avrebbe dovuto anche garantire il normale svolgimento dei negoziati. Accordo, di cui aveva parlato anche Colferati, per dire che «il tracimamento delle trattative contrattuali rischiava di imputante anche il negoziato del giugno '91». Lo stesso concetto l'avevano espresso anche Marini e Benvenuto. Ma molti, ieri, volevano di più: «Sarebbe il caso - aggiunge Cremaschi - che le confederazioni dicessero chiaro che se non c'è un buon contratto non comincerà alcun negoziato».

I metalmeccanici, dunque, sono in questa situazione. Stretti tra il «no» della Federmeccanica e le difficoltà di rapporto con le altre categorie. Alla vigilia dell'intervento di Donat Cattin (annunciato ancora ieri) che qualcuno vuole (Marini) che a qualcuno non piace (Guarini, Cgil) e che qualcuno considera inevitabile (Colferati). Come se non bastasse, ieri qualcuno ha anche fatto «circolare» uno schema di intesa, che il sindacato sarebbe disposto ad accettare. Un'agenzia parlava di intesa su 200.000 lire e 18 ore di riduzione. Secca e un po' acciacciata la smentita. «Quelle cifre non le ho mai sentite» ha detto Airoldi - e soprattutto non mi piacciono».

La rottura con Mortillaro Donat Cattin si rifà avanti e ripropone la mediazione Il rapporto col negoziato del '91

Bufera sui vertici Efm Pci, Sinistra indipendente e sinistra dc chiedono lo stop a Mancini e Leone

ROMA. «Sospendere le nomine ai vertici dell'Efm»: i senatori del Pci e della Sinistra Indipendente hanno chiesto con una mozione di bloccare la nomina del socialista Gaetano Mancini alla presidenza e del dc Mauro Leone alla vicepresidenza del più piccolo e disastroso degli enti a partecipazione statale. Anche otto senatori della sinistra democristiana capeggiati da Granelli chiedono la sospensione della procedura di nomina. Insomma, si annuncia di fuoco la riunione di oggi della commissione bicamerale sulle Ppas che valuterà l'ascendentesca decisione del consiglio dei ministri di nominare Mancini e Leone nei vertici di un ente in cui hanno ricoperto posizioni di responsabilità proprio nel momento di massimo deterioramento dei conti.

Sinistra Indipendente sottolinea la «gravissima situazione finanziaria» dell'Efm il cui indebitamento ha superato i cinquecento miliardi, ben oltre il fatturato del gruppo. S.I. ricorda anche i rilievi critici mossi dalla Corte dei Conti alle precedenti gestioni dell'ente (con Mancini e Leone tra i protagonisti) tanto che il rappresentante del ministero del Bilancio nel consiglio d'amministrazione dell'Efm ha preferito rassegnare le dimissioni piuttosto che approvare la relazione

programmatica 1990-1993. Una situazione così deteriorata che lo stesso ministro delle Partecipazioni Statali Piga aveva sostenuto di non poter procedere al rinnovo dei vertici dell'Efm prima che una commissione di esperti avesse suggerito le misure di risanamento. Una decisione diventata poi acqua fresca in consiglio dei ministri quando Andreotti, forte di un accordo col Pci, ha battuto sul tavolo i nomi di Mancini e Leone.

Per la Sinistra indipendente, dunque, tutto deve rimanere bloccato in attesa che la commissione di esperti si pronunci sulle possibilità di risanamento dell'Ente. Ancora più drastica la posizione del Pci sottolineata dal vicepresidente dei deputati Giorgio Macchiotti: nessuna questione personale con Mancini e Leone (che pure hanno la loro responsabilità per come è stato gestito l'ente in passato), ma quello nome non si devono fare per un motivo molto semplice: l'Efm va commissariato in attesa del suo scioglimento nell'ambito di una riforma complessiva delle Partecipazioni Statali. Anche i senatori del Pci chiedono il superamento dell'attuale assetto delle Ppas per consentire «un rilancio ed una riclassificazione del loro ruolo nel quadro di una maggiore autonomia dal governo e dai partiti». □ G.C.

Fumata nera per il polo del turbogas Finmeccanica e Pignone litigano ancora

Fumata nera per il turbogas. Tra Ansaldo e Nuovo Pignone permane ancora un muro. L'incontro di ieri mattina tra Piga, Cagliari e Nobili è servito solo a confermare che l'intesa va trovata. Il come è ancora incerto. Sarà un gruppo tecnico a studiare l'eventuale «trattato di pace». Mariani (Pci): «Il polo pubblico è necessario». Di Donato (Psi) contro Finmeccanica: «Snoaba ogni disponibilità dell'Eni».

GILDO CAMPEBATO

ROMA. Fumata nera per il polo italiano del turbogas. L'incontro di ieri tra il ministro delle Partecipazioni Statali Piga ed i presidenti dell'Iri Nobili e dell'Eni Cagliari non è andato più in là di un semplice confronto interlocutorio. L'intesa, se ci sarà, è rinviata ad altra occasione. Per il momento, tutti si sono trovati d'accordo soltanto su un punto: la guerra all'interno delle Partecipazioni Statali è assurda, bisogna cercare di uscirne. I buoni rapporti che intercorrono tra Cagliari e Nobili hanno contribuito a rasserenare il clima, ma non sono bastati a fare piazza pulita degli interessi divergenti tra Ansaldo (Iri) e Nuovo Pignone (Eni): l'uno fermente deciso a lanciare nel mercato del turbogas, l'altro che cerca di difendere le sue attuali posizioni nel settore.

Verificato che la voglia di accordo non basta da sola a

firmare la pace, i presidenti del due enti di gestione ed il ministro Piga hanno deciso di lasciare che siano i diretti interessati ad abbattere concretamente il muro che ancora li divide. Una nota delle Partecipazioni Statali rievoca che dalla riunione è emersa «l'opportunità di una esplorazione tecnica e di un confronto fra i due gruppi industriali allo scopo di verificare forme e procedimenti di una possibile collaborazione nel settore». Allo scopo verrà formato un gruppo di lavoro di cui faranno parte esponenti di Finmeccanica-Ansaldo, del Nuovo Pignone, dell'Iri e dell'Eni. Il coordinamento sarà affidato al direttore generale della Partecipazioni Statali Sergio Castellani. «Non appena compiuti tutti i possibili approfondimenti», continua la nota del ministero, «le posizioni espresse saranno presentate ai presidenti degli enti che si

incontreranno nuovamente con il ministro Piga». I tempi per trovare un'intesa sono assai stretti. In ballo vi è un contratto per la trasformazione in turbogas di 16 centrali a carbone sovietiche. Una commessa, nelle mani dell'Ansaldo, legata a forniture di elettricità che i sovietici faranno all'Enel. L'accettazione dell'impegno dovrà essere data entro tempi brevi: se non arriverà l'intesa con l'Eni, il gruppo genovese si muoverà per acquisire sui mercati internazionali la tecnologia del turbogas. Ma se per Ansaldo la differenziazione nelle centrali a gas appare un completamento della gamma produttiva indispensabile a rafforzare dopo lo smacco del nucleare e la cancellazione delle commesse con l'Iraq, il Nuovo Pignone vede questo allargamento come fumo negli occhi: è nel settore da 30 anni e non vuole dividerne la leadership

(nel campo opera anche la Fiat) proprio nel momento in cui il mercato si annuncia ricco di prospettive. È chiaro, dunque, che per arrivare ad un'intesa entrambi i contendenti dovranno rinunciare a qualcosa: chi ad una parte delle proprie ambizioni, chi ad una fetta della sua rendita di posizione. Ma è proprio questa mediazione che si sta rivelando assai ostica.

Franco Mariani, responsabile Energia del Pci, parla di «lotta tra boiardi di Stato» che blocca un'intesa necessaria per l'Ansaldo ma anche per il sistema Italia che deve dar vita ad un polo termomeccanico. Prima tra le aziende pubbliche, poi cercando di trovare un'intesa anche con Fiat. Il rischio, altrimenti, è che succeda come con il termomeccanico dove il fallimento dell'intesa tra Tois ed Ansaldo ha lasciato spazio all'Abb.

Enimont, in attesa di Piga Il ministro sceglie la melina e l'Eni fa anticamera

ROMA. Per la partita di Enimont il ministro delle Partecipazioni Statali Piga ha scelto la melina. Quindi, l'Eni continua ad aspettare il nulla osta alla bozza di contratto sottoposta al ministro dal presidente dell'ente petrolifero Cagliari (sono descritte soprattutto le procedure per la soluzione della joint venture, per il prezzo di cessione si vedrà in un secondo momento). Piga aveva detto che avrebbe esaminato la documentazione durante lo scorso week end. È passata un'altra mezza settimana senza alcuna risposta. Ieri Piga ha avuto un colloquio con Antonio Sema, membro della Giunta dell'Eni.

È evidente che il ministro non è del tutto convinto della bozza presentata da Cagliari, altrimenti non si capirebbe tanto ritardo nello sciogliere la riserva. In particolare, sembra che il ministro intenda apportare alcune modifiche come il diritto di prelazione a favore dell'Eni. Una clausola che l'ente pubblico vede come fumo negli occhi. Infatti, si troverebbe di fatto costretto a comprare qualunque pezzo Gardini intenda vendere e per di più al prezzo deciso dal presidente

Montedison. In particolare, l'Eni non vorrebbe essere costretto a comprare le raffinerie di Gela e Priolo. In passato, l'ente ha deciso di concentrare la propria capacità di raffinazione nei tre poli di San Nazario (Pv), Milazzo e Taranto. Insomma, il break up che Piga ha in mente fa a pugni con la strategia dell'Eni.

Ieri, intanto, l'amministratore delegato di Enimont Cragnotti ha difeso il progetto di ristrutturazione del settore agrochimico fortemente contrastato dall'Eni i cui uomini lo hanno di fatto bloccato. «Non accetto», ha detto Cragnotti - che il senso di responsabilità e la professionalità del management di Enimont sia così pesantemente penalizzato. Cragnotti definisce preoccupante il fatto che siano disattesi gli impegni assunti dal consiglio di amministrazione che avevano l'obiettivo di contenere l'indebitamento e di mantenere una buona redditività. Insomma, sembra proprio che invece che ad una soluzione della vertenza ci si stia avvicinando ad un nuovo scoppio di ostilità. Oggi, infine, verrà presentata ai sindacati l'ennesima stesura del business plan quinquennale. □ G.C.

La maggioranza mostra la corda sui tagli, dalla Camera un'ondata di emendamenti contro la Finanziaria

«Risparmiare? Sul mio ministero proprio no»

Primi segni di insofferenza nella maggioranza sulla legge finanziaria. Dalla cultura alla giustizia, al lavoro, si moltiplicano gli ostacoli alla legge. Il governo promette di serrare le file, ma per il momento riesce a trovare l'accordo solo su alcuni punti limitati della manovra. Consensi per la proposta Pci per snellire le procedure e garantire un dibattito più trasparente.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Che questa legge finanziaria non sia a prova di bomba pare ormai un dato acquisito. Non solo per le critiche che gli sono piovute addosso un po' da tutte le parti, ma anche per la vera e propria ribellione provocata dai tagli contenuti nella manovra. Una ribellione che vede in prima fila singoli parlamentari, comunisti e anche i ministri presi in contropiede dalle consistenti riduzioni di spesa apportate ai propri dicasteri. Questo nonostante i tentativi della maggioranza di dare all'intero un'immagine di compattezza che in realtà sembra non avere.

Un esempio emblematico proviene dalla commissione Giustizia, dalla quale non è scaturito alcun parere sulla Finanziaria. O meglio, sia il parere di minoranza che quello di maggioranza sono stati respinti. La situazione ha del paradossale, anche perché proprio ieri il ministro Vasalli si è recato alla commissione Bilancio per perorare la causa di un aumento degli stanziamenti (2.200 miliardi in tre anni) per il settore. Un emendamento, questo, votato da quasi tutti i gruppi della commissione Giustizia. Sono inoltre passati numerosi emendamenti di Pci e Sinistra indipendente, tra i

durissima (anche ieri ha tuonato contro le elargizioni agli enti locali, per i quali - ha detto in sostanza - i soldi messi a disposizione sono quelli e devono bastare se si vuol raggiungere l'obiettivo del saldo attivo in bilancio), intorno a lui la maggioranza prende a sfarinarsi nelle commissioni e non sembra in grado di reagire. La riunione di ieri tra i ministri finanziari e il capigruppo dei partiti di governo ha partorito il classico topolino. I ritocchi che i cinque si apprestano ad apportare sotto forma di emendamenti alla manovra riguardano la restituzione delle indennità di licenziamento agli invalidi. Un intervento da una cinquantina di miliardi per i quali non è stata ancora indicata la copertura. Inoltre, dopo le polemiche della settimana scorsa, si rettificava anche la parte relativa ai contratti di formazione lavoro: rimarrà inalterato il numero dei contratti che sarà possibile fare, mentre verrà ridotto dal 50 al 25% lo sgravio contributivo. Le aziende del centro-nord potranno inoltre utilizzare i benefici per reinserire al lavoro i cassaintegrali. Rimane confusa la situazione per quanto riguarda i fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale: la strada sembra essere quella dello stralcio del provvedimento. Nessuna grande novità neanche sui piano fiscale: l'Ici slitta al '92, ma non è ancora confermato se per colmare il buco di 3 mila miliardi di mancato gettito si ricorrerà alla rivalutazione dei coefficienti catastali nella misura del 20-25%. Nel frattempo si è appreso che la tassazione del capital gain verrà estesa alle azioni di risparmio e ai titoli al portatore, resteranno fuori i fondi comuni.

«Il ministro sceglie la melina e l'Eni fa anticamera»



Rino Formica

Sempre ieri infine, la conferenza del capigruppo della Camera ha espresso un orientamento positivo nei confronti della proposta formulata dal comunista Quercini di snellimento delle procedure di discussione della Finanziaria. Se non ci saranno ostacoli procedurali a ritardare il provvedimento, sarà forse possibile evitare la lunghissima e inestricabile leona di emendamenti (e soprattutto quelli dell'ultimo ora, cui generalmente il governo

Commissione Cultura: «Restituite i soldi allo spettacolo»

ROMA. La commissione Cultura della Camera ha approvato ieri sera all'unanimità un emendamento per il reintegro di 200 miliardi ai tagli che la Finanziaria ha inflitto allo spettacolo unico per lo spettacolo (Fus). Il voto ha valore di indicazione, poiché la decisione operativa spetta alla commissione Bilancio. Tuttavia, il suo peso politico è innegabile. Presentato congiuntamente da Pci, Dc e Psi, l'emendamento chiede che allo spettacolo siano destinati, per il 1991, 900 miliardi (erano 927 prima dell'ultima manovra governativa e si erano ridotti a 700 con la Finanziaria). Per il prossimo biennio le cifre indicate sono invece di 920 miliardi nel '92 (e non i 750 previsti dai tagli) e 950 per il '93 (al posto degli 800 «tagliati»). Non sono le stesse cifre destinate al Fus nel 1985, ma il voto può considerarsi un segnale positivo nella direzione del recupero di quei fondi che tutto il settore dello spettacolo giudica indispensabili per il normale proseguimento delle attività.

Prima dell'emendamento, la commissione aveva espresso parere favorevole alla manovra di governo, approvando una delibera che riversava alla commissione Bilancio la discussione «a condizione che venga reintegrato il Fondo uni-

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00186 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottindicati prestiti, il valore della cedola e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedola	Maggiorazioni sul capitale
pagabili il 1° 5.1991	semestre 1.11.1990 30.4.1991	Valore cumulato al 28.8.1991
1984-1993 indicizzato II em. (Cavendish)	6,00%	- 0,637% - 2,936 %
1984-1993 indicizzato IV em. (Davy)	5,35%	+ 0,900% + 12,1425%
1987-1993 indicizzato III em. (Thomson)	6,20%*	+ 0,558%* + 3,771 %*
pagabili il 16.8.1991	semestre 16.11.1990 18.8.1991	Valore cumulato al 18.8.1991
1985-2000 indicizzato II em. (Teles)	5,35%	+ 0,535% + 6,665 %
pagabili il 28.8.1991	semestre 28.11.1990 24.8.1991	Valore cumulato al 24.8.1991
1990-1998 indicizzato I em. (Zeonon)	6,20%*	+ 0,620%* + 1,290 %*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.